

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



stro Giorgia Meloni, quella che gli aveva dato del «cattivo maestro» («si è reso conto della gravità delle sue affermazioni»), il prete per tutte le occasioni Don Mazzi, qui nelle vesti di esorcista («ora devi dire che di Sanremo non te ne frega niente - urla - e non ci vai»), la parlamentare del Pd Livia Turco («sii forte, continua questo percorso»), e poi - a mo' di coro parrocchiale - il filosofo Stefano Bonaga e la moglie del molleggiato Claudia Mori («è Sanremo che non ti merita»). Ma è Pupo, il cantante, a cantare i vesperi: «All'ultimo Morgan sarà sul palco e farà anche bene, gli italiani, che sono molto comprensivi, lo voteranno e rischierà anche di vincere il festival».

**IL LAVACRO PUBBLICO**

Il Morgan medesimo, certamente più celebre come giurato del talent show *XFactor* nonché come ex marito di Asia Argento piuttosto che come insigne musicista, ha degnamente interpretato il ruolo del dolorante figlio redento. Sotto il megatitolo «A un passo dal baratro», il cantante ha messo in scena il proprio lavacro pubblico: «Sono vittima delle mie puttananate e dei miei errori. A questo punto, chi se ne frega di Sanremo. Mi interessa molto di più questo dibattito sull'uso delle droghe, di fronte al quale l'argomento Sanremo cade». Poi narra, il figliol prodigo, di sua figlia («non voglio che subisca la presenza di un padre depresso»), cerca il proprio stretto viatico al perdono («non dico di non aver detto quelle cose, ma ne è stato frainteso lo spirito»), declama la sua via crucis della disintossicazione («ma questo è il modo sbagliato di risolvere il problema. Non si passa da una sostanza a un'altra sostanza tossica. Lì ti facevano dormire una settimana pieno di psicofarmaci...»), fino al proprio *auto da fé* finale («sono una persona pulita e onesta nell'anima»).

Miracolo. Tutto il paese ne parla. Ne parla Bersani («ha sbagliato, ma non possiamo massacrarlo: dobbiamo dargli un'altra possibilità»), ne parla Andrea Muccioli da San Patrignano («bisogna fare l'antidoping a tutti i personaggi del mondo dello spettacolo, a tutti i protagonisti di Sanremo»), ne riparla Gasparri, che proprio non riesce a rinunciare al ghigno della gogna («la Rai abbia il coraggio di mantenere la posizione assunta»), le agenzie intervistano sul tema un gruppo di scienziati, i radicali provocatoriamente chiedono che la Rai sottoponga tutti gli ospiti di qualsiasi trasmissione a «severi test antidroga», Nino D'Angelo lancia un appello per riammettere Morgan al festival, con tanto di spot anti-droga annesso. Che dire? Amen, il festival è salvo. ●

**Scandalo a Sanremo da «Grazie dei fiori» al sedere dei Bad Manners**

Sanremo fa rima con scandalo sin dalla prima edizione, datata 1951. Al momento di premiare gli autori di *Grazie dei fiori*, l'autore della musica, Saverio Seracini, non si presenta. Nunzio Filogamo si spazientisce, definendolo una mammoletta timida e vergognosa. Il maestro Angelini lo informa che Seracini soffre di cecità e sta seguendo il festival da casa. Bisogna attendere il 1957 per registrare il primo dei tanti casi di brani squalificati perché non inediti: è *La cosa più bella*, per la voce di Cristina Jorio. Due anni dopo la prima censura: «sulla bocca tua», peccaminosa allusione contenuta in *Tua*, di Jula De Palma, diventa «ogni istante tua»; ma più del testo sarà la sua interpretazione sensuale a far discutere. Nel 1963 si grida per la prima volta al plagio: la canzone vincitrice, *Uno per tutte* di Tony Renis, ricorda parecchio *Noi siamo quelli dello sci-sci*.

Il 1967 è l'anno del suicidio di Luigi Tenco, e dello spettacolo che va avanti come se niente fosse successo. Nel 1972 uno sciopero dei cantanti, dovuto alla scarsa trasparenza nell'ammissione dei brani in gara, rischia di far saltare il festival. Nel 1979 un caso di censura legato alla droga: «foglie di cocaina», in *A me mi piace vivere alla grande* di Franco Fanigliuolo, diventa un incomprensibile «bagni di candeggina». Nel 1980 si abbatte su Sanremo il ciclone Benigni, che

**Censure & co**

Quando «foglie di cocaina» diventò «bagni di candeggina»...

prima bacia per 45 secondi la statuarina copresentatrice Olimpia Carlisi e poi chiama il Papa «Wojtilacio». L'anno dopo un componente dei Bad Manners mostra il sedere all'ingessato pubblico dell'Ariston. Nel 1986 si parla solo di Loredana Berté, che canta con un pancione finto, e dell'ombelico scoperto di Anna Oxa. Anatema nel 1987 su Patsy Kensit: la spallina del suo microabito cede, scoprendole il seno. Nel 2001 Brian Molko dei Placebo reagisce ai fischi sfasciando la chitarra sugli amplificatori.

VALERIO ROSA

*bi et orbi*, festeggiata ieri sera (ma la puntata era registrata, in modo da permettere la necessaria copertura mediatica), negli studi del Vespa Bruno dopo due giorni di passione, di indignati commenti di mezzo mondo politico, culminati sull'onda della riprovazione globale nella radiazione del cantante dal festival di Sanremo.

E così, *ça va sans dire*, mentre la Rai sin dai suoi più alti vertici dichiara (per ora) l'irrevocabilità della du-

**Il pentimento**

«Sono vittima dei miei errori, ora chi se ne frega del festival»

ra sanzione, in rete subito si scatena il grido al complotto, alla truffa mediatica per tenere Sanremo saldamente in prima pagina. Non è mica detto: è stata una specie di bolla esplosiva, una gioiosa rincorsa alla dichiarazione, al commento sapido, un crescendo colto con orgasmica gioia dal Vespa suddetto proprio come i miracolati dalle stimmate sanguinanti e il contratto in diretta di Re Silvio, cavalcato da decine di insigni protagonisti della vita pubblica. Non per niente a raccogliere lo sfacciato pentimento di Morgan c'era un parterre da grandi occasioni: il mini-

**HOLDEN  
VA TRADOTTO  
DI NUOVO?**

**LA FABBRICA  
DEI LIBRI**

**Maria Serena Palieri**

spalieri@unita.it



Sono morti a quasi un anno esatto di distanza, i due autori di *The catcher in the rye* come l'abbiamo conosciuto in Italia, cioè *Il giovane Holden*. Il 27 gennaio scorso è morto J.D. Salinger e il 12 gennaio 2009 era morta Adriana Motti, traduttrice dell'edizione Einaudi che, dal 1961, nei Supercoralli e poi negli Struzzi, prima con copertina con un disegno di Ben Shahn, poi con un quadrato turchese, poi bianca (Salinger presiedeva su scala planetaria alle «sue» copertine) è per noi *l'Holden* per antonomasia. Come è riemerso in questi giorni ce n'era stata una peregrina versione italiana precedente, nel '52, cioè un anno esatto dopo l'uscita americana, per Casini, con traduzione di Jacopo Darca. È un titolo che già di per sé conteneva il «flop»: *Vita da uomo. Il giovane Holden* è stato il tipo di romanzo che accende i riflettori sul ruolo del traduttore letterario. Per via del suo slang giovanile, della riproduzione letterale del parlato («sonuvabitch...»), questioni sulle quali in cinquant'anni s'è detto tutto. Ora serpeggia l'idea: perché Einaudi non commissiona una nuova traduzione? Quella di Adriana Motti sarebbe datata, per via della pruderie da Italia democristiana: «ass» è qualche volta sedere, talaltra didietro, mai culo... C'è qualcuno che, avendo letto la versione Darca, sostiene che fosse più fedele. In realtà nella versione Motti non è la temperata crudeltà a ostacolare la lettura, quanto parole colloquiali nel '61 ma oggi obsolete: «spicnìo», «sollucchero». Ma, per entrare nell'officina della comune magnifica Motti, vi consigliamo un'intervista di Luca Sofri, in Rete. Noi, per passione salingeriana ossessiva, cercheremo di leggere *l'Holden* di Darca. In Rete, morto Salinger, lo vendono a 200 euro. Troppo. Ma si può andare alla Marcelliana di Firenze e consultarlo lì, dove ne detengono una copia. ●